

ROMA Di Pietro sa che nei prossimi cinque anni potrà avere un ruolo importante. Ma il filo deve essere lungo, non può essere breve. Deve durare cinque anni. Sono le parole di Romano Prodi ieri sera a Lineare. Non difendono nella sostanza dalle parole di Pietro Folena (interessante ma secondario) e l'evoltersi quotidiano della tela sul dottor Di Pietro) o di un altro pidessino come Cesare Salvi (la presenza di Di Pietro non è indispensabile per l'Ulivo). Perché in fondo i discorsi di tutti e tre portano al medesimo risultato: l'Ulivo mantiene il rispetto e l'interesse per l'ex pm di Mani pulite, ma lui deve decidere chi è e che cosa vorrà fare da grande. «Tutti i diversi programmi, le intenzioni politiche del Polo e dell'Ulivo», esclude.

«Governo che dup...»

La coalizione guidata da Prodi ha in mano una carta potente per la prima volta in Italia: un governo ha la fondata prospettiva di durare un lustro intero. Il che significa poter dare il via a grandi progetti e ambiziose politiche economiche. La novità non sfugge ai leader dell'alleanza e probabilmente anche di questo il Professore ha discusso con D'Alema e Veltroni nel pomeriggio durante un vertice a tre.

Sul punto Prodi in trasmissione è stato esplicito. Ha cominciato sullo scherzoso. L'unico rapporto che ho avuto in questi giorni con Di Pietro è stata una telefonata alla sorella perché l'olio che mi hanno regalato è proprio buono.

«Corteggiamenti? No»

Poi ha smentito che l'Ulivo stia corteggiando. Tonino Noi ha spiegato: abbiamo vinto le elezioni. Abbiamo davanti cinque anni di respiro. So che i giornalisti non ci credono, ma con Di Pietro abbiamo avuto lunghi e seri colloqui in cui si è parlato di politica. Gli ho detto quali sono i programmi del centro-sinistra, senza giochi sui ministri. Gli ho chiesto se questo tipo di politica può essere coerente con i suoi obiettivi. Ha detto che ci penserà. Un'alleanza ha concluso Prodi: non si costruisce per fare in modo che qualcun altro non vada o non giri da qualche altra parte.

Insomma il messaggio è chiaro: si può governare assieme solo se l'omogeneità è piena. Altrimenti meglio che ognuno vada per la propria via. Questo non vuol dire che Prodi sia convinto che le grandi manovre (su Di Pietro o su altri) cessino. Anzi. Faccino pure ha risposto ironicamente sgrammaticata in trasmissione. Roma è abituata al fatto che i governi non durino. Ma io ho fatto una scommessa e la coerenza ha vinto. Queste manovre fanno parte di una specie di grande divertimento, ma secondo me non hanno molte possibilità di riuscita. Io non posso impedirle, è come i lestate o l'autunno scorso quando si parlava tanto di rinascita del centro per me invece la questione è molto semplice: se governeremo male cadremo. Arriverà qualcuno che sa far di meglio. Se governeremo bene dureremo. Non ho da rivolgere ha concluso nessun appello. L'unico appello è a me stesso: a quelli che entreranno con me nel governo. Abbiamo un peso fortissimo da sostenere.

Parlando di attualità politica all'inizio di Lineare Prodi qualcosa ha detto anche sulla situazione del Polo dopo la sconfitta e sulle prospettive dell'avversario Berlusconi.

In Parlamento l'Ulivo si organizzerà in quattro gruppi

Verso la costituzione, tanto alla Camera quanto al Senato, dei gruppi parlamentari della "Sinistra democratica", di cui faranno parte le forze che il 21 aprile si sono presentate insieme al Pds per la quota proporzionale: oltre alla Quercia, Comunisti unitari, Cristiano sociali, Laburisti, Rete, Movimento riformista, Socialdemocratici. E l'orientamento scaturito da una riunione collegiale a Botteghe Oscure. «Tutti si sono detti d'accordo», ha riferito il capogruppo uscente dei progressisti a Montecitorio, Luigi Berlinguer, sull'opportunità di dar vita a questo gruppo. Ora occorre studiare bene le modalità di questa iniziativa.

A tal fine nuova riunione martedì prossimo, in vista delle prime scadenze, la formazione dei gruppi appunto e, giovedì 9 maggio, l'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento. In pratica, la coalizione di centro-sinistra che ha vinto le elezioni, esprimerà la propria rappresentanza in ciascuna Camera in quattro gruppi parlamentari (ma con un coordinamento unitario permanente). Gruppi a parte costituiranno infatti al Senato il Partito popolare, la Lista Dini e i Verdi, alla Camera solo Ppi e "Dini" mentre i Verdi (che non hanno i numeri per costituire gruppo autonomo) confluiranno probabilmente nel gruppo misto diventandone così la componente maggiore.



Romano Prodi durante la trasmissione televisiva «Linea 3»

Il leader dell'Ulivo su Berlusconi: resta il conflitto di interessi

«Non corteggio Tonino»

Prodi: con noi si sta 5 anni, ci penserà

«Nessun corteggiamento a Di Pietro. Lui sa che può avere un ruolo importante. Ma il filo deve essere lungo, deve durare cinque anni». Romano Prodi a Lineare spiega l'atteggiamento dell'Ulivo nei confronti dell'ex pm. Sul Polo ribadisce: «Abbiamo fatto e manteremo la proposta che vada a loro una delle Camere». Berlusconi? «Deve scegliere o leader politico senza conflitti di interesse o leader di una grande impresa».

NOSTRO SERVIZIO

Intanto ha ribadito l'offerta della presidenza di una delle Camere (anche Montecitorio) agli avversari politici. «Non ho specificato quale delle due ha spiegato ma la proposta rimane. Se riusciamo a fare in modo che questi cinque anni siano anni di preparazione all'alternanza abbiamo salvato l'Italia».

Cinquecento e Ferrar

«La condizione del Polo ha detto poi è ben riassunta in una vignetta pubblicata dall'Economist una Cinquecento piena di gente che supera una Ferrari. Ecco per loro è stato così. L'hanno presa ma le perché erano convinti di passarci».

addosso come un rullo compresso. Quanto a Berlusconi afferma Prodi: tutto è rimasto com'era dove e deve scegliere. È un fatto suo ha aggiunto il Professore: se vuol essere un leader politico o la guida di imprese che hanno con sessioni governative. Per me era impressionante l'idea che nel '97 se essere lui a rinnovare le concessioni televisive. Perciò quel che ho detto lo ripeto. Berlusconi si decida. Sarà giusto per lui stesso e per il paese o fa il leader politico senza conflitti di interesse oppure fa il capo di una grande impresa. Fra le due cose c'è incompatibilità.

IL TOTOMINISTRI			
PRESIDENTE	VICEPRESIDENTE		
Romano Prodi	Walter Veltroni (Cultura - poste)		
TESORO Ciampi	FINANZE Visco	BILANCIO Andreatta	GIUSTIZIA Fisch Salvi
ESTERI Dini	INDUSTRIA Merloni Spaventa	INTERNI Napolitano	LAVORI P. Burlando
SCUOLA Lombardi	UNIVERSITÀ Ruberti	DIFESA ?	AMBIENTE Melandri Realacci
SANITÀ Guzzanti L. Turco	FAMIGLIA Bindi Melandri	LAVORO Treu	RIFORM. IST. Maccanico

Al Ppi spetterebbero 3 dicasteri, 8 al Pds, 3 a Dini

Marini dice no al Lavoro Alla Bindi la Famiglia?

ROMA E cominciata ieri la settimana di fuoco per la decisione di ministri e ministeri. Il lungo weekend che ha seguito le elezioni è servito per riflettere ma anche per tante telefonate e colloqui che non hanno risolto molto, ma hanno posto le basi per alcune soluzioni.

Quali possono essere all'inizio della settimana le cose certe o almeno più certe di altre? Intanto il numero dei ministri che spetta a ciascun partito della coalizione vincente. Otto dicasteri spetterebbero al maggior partito dell'Ulivo cioè al Pds: tre ai Popolari, tre a Rinnovamento italiano (Dini), uno all'Unione democratica (Maccanico). Ma a questi primi quindici ministri potrebbe aggiungersi qualche ministro tecnico. Il numero complessivo dei dicasteri infatti è ancora tutto da decidere. Rifondazione come è noto ha

Al via la discussione su ministri e ministeri. Salgono le quotazioni di Giorgio Napolitano al ministero degli Interni. Il Pds affiderà due degli otto ministeri che spettano al più forte partito della coalizione a due donne. In Lizza Turco Melandri Finocchiaro. Il partito Popolare punta su Rosi Bindi per il ministero della Famiglia. Per la trioka economica forti i nomi di Ciampi, Andreatta e Visco. Lamberto Dini al ministero degli Esteri. Maccanico alle Riforme istituzionali?

RITANNA ARMENI

annunciato che sosterrà la nascita del governo di centro sinistra ma non vi parteciperà.

I primi nomi

Fra gli otto ministri che in linea di massima spetterebbero al Pds salgono le quotazioni di Giorgio Napolitano per il quale si è parlato prima del ministero della Difesa e

ora di quello degli Interni. Pare che sul suo nome ci sia oltre che l'accordo ovvio del Pds anche quello di Romano Prodi, quello dei Popolari e di Maccanico. Oltre che il ragionamento logico secondo cui al più forte partito della coalizione spetterebbe uno dei ministeri più importanti. In buona posizione Vincenzo Vi-

sco al ministero delle Finanze che sarebbe favorito rispetto a Augusto Fantozzi, sostenuto da Lamberto Dini. Claudio Burlando alla segreteria del Pds pare destinato al Lavoro pubblico o ai Trasporti. Ad Antonio Ruberti spetterebbe il ministero dell'Università.

E anche sicuro almeno per il momento che il Pds affiderà due ministri a due donne. In lizza tre nomi: Lizza Turco attuale presidente della Commissione parità, Giovanna Melandri e Angela Finocchiaro. Anche il vicepresidente dell'Ulivo Walter Veltroni guiderebbe un ministero. Il più probabile sembra quello della Cultura che non comprenderà comunque la Rai. Per un dicastero concorrono anche i due presidenti dei gruppi progressisti alla Camera e al Senato: Luigi Berlinguer e Cesare Salvi. Appare infine probabile che ven-

ga affidato ad un sindaco del Pds (Cacciaro Bassolino?) il ministero delle autonomie questione sulla quale però nei giorni scorsi sono scoppiate polemiche.

Il rifiuto di Marini

Novità fra i Popolari: Franco Marini vicepresidente del partito e candidato al ministero del Lavoro ha fatto sapere che non intende lasciare il lavoro nel partito. Di conseguenza non concorrerà alla guida di nessun ministero. Salgono invece le quotazioni di Rosi Bindi, un nome nuovo fra i tanti circolati per il Partito Popolare. La Bindi che non ha mai avuto alcun incarico ministeriale e in corsa per il Ministero della Famiglia, per il quale si era parlato in un momento di Rosa Russo Iervolino oltre che di Adriano Ossicini e Giovanna Melandri. Beniamino Andreatta sareb-

Izzo: «Al governo non solo più donne, ma tutta la loro cultura innovatrice»

Francesca Izzo insegna a Napoli. Stona delle dottrine politiche. Ha una collocazione nella politica delle donne e tra le coordinatrici delle donne del Pds. Eletta nella coalizione dell'Ulivo entra in Parlamento quando il numero delle elette è all'incirca quello che fu ai tempi della Costituente. «Ritengo che una presenza femminile molto consistente sia una questione essenziale per i temi che sollevano, per le loro competenze per la cultura di cui sono portatrici».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Tu hai una storia nella politica delle donne. Sei stata eletta nella coalizione dell'Ulivo. Ma questa coalizione non ha sull'aborto, sul corpo femminile, un problema aperto con una generazione politica di donne?

Questo è appunto uno dei terreni su cui le donne della coalizione sono una presenza fondamentale. Proprio perché abbiamo tali questioni sul tappeto la mediazione femminile può produrre risultati politici fondamentali.

A fronte di questa affermazione ci sono però le scarse candidature, la riduzione drastica della presenza femminile in Parlamento. E allora?

Ritengo che una presenza molto consistente di donne nella compagine governativa e nelle più alte cariche istituzionali sia un punto politico essenziale. Perché esistono questioni delicate di frontiera che possono creare frizione e qui competenza, esperienza, cultura delle donne può dare risultati più avanzati. Insieme indicherei quei punti programmatici dalla riforma dello stato sociale alle nuove frontiere del lavoro che riguardano le donne in carne e ossa ma anche l'elaborazione culturale femminile. D'altronde le donne che avevano ottenuto l'investitura nel maggior numero ce l'hanno fatta alla grande. Vincendo anche in situazioni date per perse. Dunque risulta una buona zattera che le donne si incontrino come magistrato, vigili, professori, insomma dappertutto. E solo nella politica non ne troviamo.

Veramente molte donne fanno politica, però non la politica istituzionale.

Eppure la non presenza femminile nella politica istituzionale rende evidente proprio l'elemento di crisi della politica mentre i temi forti innovativi programmatici posti in campo dall'Ulivo hanno a che fare con la condizione e l'elaborazione delle donne. Non a caso quando il Polo ha dovuto dire come rendere non demagogica la sua proposta di riduzione delle tasse, gli è venuto in mente di proporre tagli sulla maternità.

Proporre tante donne nel governo, non è un rimedio a posteriori di un'imprudenza che commica molto prima del 21 aprile?

È un banco di prova per la coalizione e chi si assume la responsabilità di formare il nuovo governo. Un banco di prova poiché non deve trattarsi di donne rappresentative delle donne genericamente inteso.

be destinato al ministero del Bilancio o a quello dell'industria.

Toccherebbe invece all'ex presidente del Consiglio incaricato Antonio Maccanico il ministero per le Riforme istituzionali. Sembrirebbe lui l'uomo più adatto a dirimere le questioni di riforma istituzionale che il governo dell'Ulivo si troverà di fronte.

Lamberto Dini ha molto insistito e presumibilmente insisterà ancora perché a Rinnovamento italiano vengono affidati tre dicasteri. Una richiesta che provocherà qualche problema nello schieramento dell'Ulivo. Come ha posto qualche problema la richiesta che lo stesso Dini ha avanzato nei giorni scorsi di assumere la presidenza della Camera oppure di diventare vicepresidente. Per il momento pare che il presidente del Consiglio sia destinata a Fiammetta Tiziano Treu il ministero del Lavoro o quello della Funzione pubblica. In lizza per un ministero anche l'ex ministro della famiglia Adriano Ossicini.

Se il problema della elezione del presidente del Senato è ancora in alto mare e molto dipende dalle decisioni che il Polo assumerà in questa settimana sono salite negli ultimi due giorni le quotazioni di Luciano Violante alla presidenza della Camera.

Devono essere donne tante con competenze, capacità e che rap-presentano solo se stesse.

Qualche nome?

C'è una rosa di nomi senza che si guardi il governo e gli incarichi parlamentari da Finocchiaro a Turco, Melandri, Serafini, Vigneri, Mancina, Chiaromonte, Pennacchi, Bolognesi, De Simone, Montecchi, Cordoni, Grignaffini. Donne con un nome e un cognome. Sono tante. Se ne mettono poche, ricadi esattamente nella vecchia logica. Col cavolo mettiamo un po' di donne! Aggiungo che noi dobbiamo dare prova di andare bene. Questo governo deve dare alta prova di sé. L'imperativo vale anche per noi.

Si parlava, prima delle elezioni, di fase costituente. Quali sono i soggetti di questa fase?

I processi più innovativi toccano noi donne non solo passivamente come oggetto di una trasformazione ma anche per la nostra capacità di elaborare. «Noi dobbiamo stare in questi processi a pieno titolo in ragione di un discorso che riguarda le politiche sociali ma anche l'aspetto istituzionale. Tra l'altro il modo stesso con cui i giornali parlano della questione mi sembra diverso dal passato. C'è consapevolezza che questa volta non si fa frou frou. Nessuna involezza o puro ornamento. Adesso abbiamo a che fare con problemi veri».

Se le donne sono uno dei soggetti di questa fase costituente, sono però assenti da questo Parlamento come, d'altronde, molti tra quei soggetti che hanno prodotto politica nella società. Non è un segnale di separazione, di lontananza, non solo dei partiti ma anche delle istituzioni che dovrebbero tenere aperta una qualche forma comunicativa?

Penso che i soggetti del nuovo sistema politico verso cui ci stiamo muovendo non si sono ancora costituiti. D'altronde il partito della sinistra il Pds ancora non è formato. Tutti i canali forti di rapporto tutte le sue articolazioni sono incerte. Questo Parlamento è ancora sotto trauma. Basta pensare alla moltitudine di questo sistema elettorale nel maggior partito pluripartito allargato. Abbiamo tantissimi elementi di anomalia. Negli ultimi anni si è avuto un processo di destrutturazione violento con forme selvagge. La vittoria dell'Ulivo rappresenta una precondizione. Il congresso del Pds e per quanto mi riguarda un appuntamento importantissimo. Essenziale.

Il Wwf al Verdi «Fate pesare i vostri voti per l'ambiente»

I voti dei deputati verdi, 14, possono essere decisivi per il governo alla Camera. Questo quanto sottolinea il Wwf che invita, chi "ha a cuore" le sorti dell'ambiente, a far pesare il suo voto determinante. «È una forza che va usata sottolinea l'associazione ambientalista non si può più affermare che i temi ambientali non possono essere al centro dell'attenzione perché poco influenti sul piano politico. Oggi va imposta una accelerazione per portare l'Italia nell'Unione Europea soprattutto attraverso il recepimento delle direttive ambientali». Il Wwf è preoccupato che nel programma del governo Prodi non si capisce come si intenda bilanciare l'esigenza del rilancio economico ed occupazionale con il rilancio dell'ambiente. «Il programma Prodi osserva su questi punti resta pericolosamente contraddittorio la sostanziale riproposta delle opere pubbliche non si concilia il fatto con le dichiarazioni di attenzione nei confronti dell'ambiente».